



La Sat è da sempre critica nei confronti della struttura. E non cambia idea «Era meglio spostarlo da lì»

Duro il verde Bombarda: «Ha inquinato per anni»

RIFUGIO LOBBIE. La Sat rifiutò, tre anni fa, di entrare a fare parte della fondazione per rimettere a nuovo, e gestire, il rifugio Caduti dell'Adamello. A suo tempo l'allora presidente della commissione glaciologica della Sat ebbe parole di fuoco contro l'annunciata ristrutturazione del rifugio. Quel presidente è l'attuale consigliere provinciale dei verdi Roberto Bombarda: «Il rifugio, spiegò la Provincia, ospiterà iniziative scientifiche e culturali, specialmente nel campo del monitoraggio e difesa dell'ambiente». Per fortuna si è cambiato registro. Con gioia riscontro come per la prima volta dopo ottant'anni proprietari della struttura si siano posti il problema della salute del ghiacciaio del Mandron, considerato che il rifugio in questione ha costituito per tutti questi decenni la maggiore fonte di inquinamento del gruppo dell'Adamello, con le fogne che colavano nel ghiacciaio e con i crepacci riempiti di rifiuti poi bruciati (per non parlare dell'eliski abusivo, eccetera). Ricordo a questo proposito le mozioni approvate dal Consiglio centrale del Cai e le denunce del comitato glaciologico della Sat. Sono anche felice che uno dei futuri ruoli del rinnovato rifugio sia quello culturale e scientifico. Desidero però ricordare alla Fondazione ed al progettista architetto Giovanni Pallaver, che a breve distanza sorge il "Centro studi Adamello - Julius Payer" realizzato dalla Sat e dal Museo di Scienze Naturali di Trento. Il "Payer" opera come un piccolo centro visitatori in accordo con il Parco Naturale Adamello Brenta ed ha ospitato migliaia di visitatori entusiasti. E la sede operativa del comitato glaciologico della Sat, che dal 1990 svolge un attento monitoraggio dei ghiacciai dell'area, come si può vedere dal catasto pubblicato, nonché delle informa-

zioni riportate nel sito www.sat.tn.it».

Nota Bombarda: «Non vorrei che con i soldi pubblici della Provincia si facesse, a breve distanza, concorrenza ad un'iniziativa realizzata quasi esclusivamente con le forze del volontariato, volontari che al Mandron hanno lavorato gratuitamente per migliaia di ore valorizzando una struttura già esistente. Esprimo quindi l'auspicio, senza polemiche alcuna, che la fondazione ed il progettista sap-

piano "valorizzare" l'ambiente dei ghiacciai, senza però creare assurdi ed incomprensibili doppioni. Ora la ristrutturazione, con i pannelli fotovoltaici e la gestione delle acque dovrebbe segnare una pagina nuova. Anche se a 300 metri di rifugi non se ne dovrebbe fare più. Era l'occasione buona per spostarlo più in basso, lontano da quel ghiacciaio tanto maltrattato nel passato» conclude Roberto Bombarda.

(g.t.)